

Io non accetterei neppure la distinzione che mi pare facesse l'onorevole Comini ed altri colle loro proposte, cioè distinzione tra Società operaie e non operaie; ma chi è che definisce chi è e chi non è operaio, chi è che definisce dove termina la classe operaia, e comincia quella che non è operaia? Forsechè non vi sono altre classi, le quali se non si possono, a rigor di parola, chiamare classi operaie, sono però in condizioni infinitamente non dirò peggiori, ma egualmente degne di considerazione che le classi operaie? Non vi sono, per esempio, tutte le classi dei piccoli impiegati, dei piccolissimi industriali?

Quindi io non capisco che ragione vi sia di fare una differenza, anche perchè mi pare che sia assai difficile in pratica a stabilirsi. Così pure non credo che sarebbe opportuno di accettare la distinzione che si fa col limitare il favore dell'esenzione a quella quantità di derrate che siano corrispondenti al bisogno di ciascun socio e della sua famiglia, perchè io domando come mai ciò si possa determinare. Si vorrà porre un ispettore presso tutte le Società di cooperazione per vedere se nel vendere le derrate si attengano a quanto ciascun socio ha bisogno? E poi chi è che determina i bisogni di ciascun socio, di ciascuna famiglia?

Così è assai difficile il determinare se la merce che un socio acquista dalla Società l'acquista per sé o la ceda poi ad altri che non sia socio. È questo un fatto che, credo, avvien tutti i giorni presso le varie Società cooperative ed è impossibile impedirlo. D'altronde io credo che il favore che merita il concetto della cooperazione si debba tenere in grandissimo conto, e perciò dichiaro che per conto mio non accetto nessuna di queste distinzioni o limitazioni. Qualunque Società cooperativa legalmente riconosciuta e stabilita io l'ammetterei al favore dell'esenzione.

Però io credo che qui venga l'altro lato della questione, cioè il riguardo ai bilanci comunali. Ora io conosco delle Società cooperative, le quali comprano all'ingrosso e rivendono ai loro soci il Bordeaux, lo Champagne, il Barolo, il Crivelato ed altre simili delicature. Ora io non credo che nelle nostre condizioni attuali, finchè dura il dazio consumo, i consumatori di queste delicature debbano essere esenti dalla tassa. Quindi io limiterei la esenzione unicamente alle derrate di prima necessità, vale a dire al pane, alla pasta, al riso, alle farine e via discorrendo. Vorrei farvi includere anche la carne; ma capisco che si entrerebbe in un terreno nel quale l'onorevole ministro delle finanze non mi seguirebbe, e con ragione. E d'altra

parte è ancora dubbio pur troppo se in Italia la carne si possa considerare come un genere di prima necessità.

Io quindi lo escluderei, come lo esclude il disegno ministeriale; ma vorrei limitata l'esenzione puramente e semplicemente ai generi di prima necessità. Credo inutile il determinare quali siano, perchè, quando si dice questa parola, tutti possono intendere che cosa si voglia dire; ma ad ogni modo, se lo si volesse, nell'articolo stesso si potrebbe inchiudere una qualche più precisa determinazione.

Non aggiungo altre parole. Io spero che potrà essere accettato il mio ordine del giorno da coloro i quali propugnano lo sviluppo e la larga applicazione del concetto cooperativo, imperocchè la mia proposta facilita l'applicazione di esso. Spero che il mio ordine del giorno possa essere accettato anche da coloro i quali specialmente si occupano delle condizioni della classe operaia, perchè esso estende l'esonerazione ai generi che possono specialmente essere consumati dalla classe operaia; spero infine di aver l'appoggio di coloro i quali si impensieriscono delle condizioni dei bilanci comunali, perchè, ristretta l'esenzione ai soli generi di prima necessità, essa non può portare un gravissimo danno ai bilanci stessi.

Confido dunque che l'onorevole ministro e la onorevole Commissione vogliano far buon viso al mio articolo emendativo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guglielmi, che ha pure presentato un emendamento.

Guglielmi. Siccome il nuovo testo dell'articolo, formulato d'accordo tra Commissione e Governo, corrisponde nella parte sostanziale a quello che io aveva proposto, così sento il dovere di non prolungare altrimenti questa troppo tribolata discussione sui tributi locali; e rinuncio a parlare, accettando il nuovo testo della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

Frola. Dirò pochissime parole per dar ragione dell'emendamento da me presentato, in unione al collega Palberti.

Scopo della disposizione che noi discutiamo si è unicamente quello di chiarire il significato dell'articolo 5 della legge del 1870, e di toglier di mezzo tutte le controversie alle quali l'articolo stesso ha dato luogo.

Ora, a mio avviso, questo scopo non si raggiunge neppure con le nuove modificazioni proposte dalla onorevole Commissione.

Anzitutto, non possiamo prescindere dal criterio